

Orientarsi nella transizione

etica, ricerca e formazione
in medicina



FONDAZIONE
LANZA
Centro Studi
in Etica applicata

P
PROGET
EDIZIONI

Dossier 2/2023

Orientarsi nella transizione

etica, ricerca e formazione in medicina

COMITATO SCIENTIFICO

Antonio AUTIERO
Luciana CAENAZZO
Antonio DA RE
Giuseppe DE RITA
Daniele LORO
Giuseppe MILAN
Giorgio OSTI
Davide PETTENELLA
Paola ROSSI
Amartya SEN
Henk TEN HAVE
Giuseppe TRENTIN
Stefano ZAMAGNI

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianni LOCATELLI

COMITATO di REDAZIONE

Francesca MARIN
Lucia MARIANI
Matteo MASCIA
Leopoldo SANDONÀ

Dossier a cura di

Leopoldo SANDONÀ

Numero realizzato

Con il contributo della



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo

SEDE e SEGRETERIA di REDAZIONE

FONDAZIONE LANZA
Via Seminario 5/A - 35122 Padova
049 8756008 | www.fondazionelanza.it
info@fondazionelanza.it

EDITORE

PROGET EDIZIONI
Largo Obizzi 2 - 35020 Albignasego Pd
049 643195 | www.edizioniproget.it

STAMPA

NUOVA GRAFOTECNICA s.n.c.
Via L. da Vinci 8 - 35020 Casalsirgola Pd
049 643195 | www.grafotecnica.it

ABBONAMENTO

PROGET EDIZIONI
Largo Obizzi 2 - 35020 Albignasego Pd
• bollettino pos rio (Iban):
IT39W0760112100000082683350



Rivista scientifica quadrimestrale
Autorizzazione del Tribunale di
Padova n. 1662, 18.06.2007
Copyright©Proget Edizioni | 2023

COVER DESIGN

Giancarlo Barison

PROGETTAZIONE GRAFICA

Proget Type Studio snc / Albignasego Pd

Privacy: ai sensi dell'art. 13 della legge 675/96, i dati necessari per l'invio della rivista sono trattati esclusivamente dall'Editore e possono essere utilizzati per l'invio di materiale informativo sulle attività promosse dall'Editore e dalla Fondazione Lanza che curano la presente pubblicazione. Tali dati non verranno mai ceduti a terzi senza consenso delle parti interessate.

800 anni di didattica in Medicina a Padova

■ **Fabio Zampieri, Alberto Zanatta**

Unità di Storia della Medicina, Dipartimento di Scienze Cardiologiche, Toraciche, Vascolari e Salute Pubblica, Università degli Studi di Padova

La nascita dell'Università di Padova e la sua struttura amministrativa fino al XVII secolo

L'Università di Padova nacque¹ come *Universitas Scholarium*, cioè come corporazione di studenti che si dotarono di un proprio statuto e di propri regolamenti. Questi avevano lo scopo di garantire l'autonomia del percorso di studi che doveva essere riconosciuto legalmente e certificato, al suo termine, dall'autorità vescovile. Inoltre, dovevano essere esplicitati doveri e privilegi giuridici ed economici legati alla loro residenza nella città, in quanto studenti perlopiù stranieri. Come ben noto, infatti, l'Università fu fondata da un gruppo di studenti e professori provenienti da Bologna, Università che abbandonarono proprio alla ricerca di maggiore libertà accademica².

L'Università, di conseguenza, era sotto la protezione e l'influenza non solo del Comune, ma anche della Chiesa. Probabilmente non è un caso se nel 1226, solo 4 anni dopo l'inizio dell'Università, i domenicani si stabilirono a Padova, un ordine religioso particolarmente attivo in ambito culturale. Lo stretto rapporto tra Università e Chiesa provocò, nel periodo della Riforma protestante e della Controriforma cattolica, la chiusura delle Università italiane nei confronti degli studenti protestanti. Solo l'Università di Padova, a conferma della sua tolleranza e libertà, rimase aperta agli studenti non cattolici, grazie all'istituzione di un titolo privato concesso dalle autorità veneziane.

Gli studenti erano organizzati in corporazioni in base alla loro provenienza. Nel corso del XIII secolo e gran parte del XIV gli studenti furono divisi in

cismontani, cioè coloro che provenivano dalle regioni premontane, in particolare le Alpi, e *ultramontani*, cioè coloro che provenivano d'Oltralpe. Nei periodi successivi nacquero nuovi enti più specificatamente caratterizzati da una nazione o da una posizione culturale-geografica, come la *Natio Germanica*, corporazione tedesca che ebbe grande influenza lungo tutta la storia dell'Università di Padova³. Ogni corporazione era dotata di un consigliere e un tesoriere. Fin dall'inizio, a capo di tutti gli studenti vi era un Rettore, anch'egli studente, il quale godeva di grande autorità nonché di diritti e onori straordinari.

L'Università di Padova nacque come centro di studi di Giurisprudenza, ma lo studio delle cosiddette arti liberali, come filosofia, teologia, grammatica, retorica e medicina, era attivo anche prima del 1222. È possibile dedurre, dai nomi di diversi medici menzionati in documenti risalenti all'XII secolo, che la medicina era insegnata in scuole private⁴.

Nel corso del XIV secolo studenti e professori delle arti liberali iniziarono a rivendicare l'emancipazione dal dominio della giurisprudenza. Nel 1399 l'Università di Padova, di conseguenza, fu divisa in due *Universitates*: l'*Universitas Iuristarum*, per lo studio del diritto, e l'*Universitas Artistarum*, per lo studio delle arti liberali. Questa bipartizione è ancora visibile nel simbolo ufficiale dell'Università, dove sono rappresentati Santa Caterina d'Alessandria e Gesù Cristo⁵. Santa Caterina era la patrona dei giuristi, perché la sua agiografia riportava che fosse dotata di un'eloquenza straordinaria con la quale riusciva a convertire tutti coloro che la ascoltavano. Gesù Cristo era il santo patrono delle arti liberali perché la sua resurrezione rappresentava simbolicamente il continuo rinnovamento della conoscenza umana. Era, in particolare, il patrono dei medici, perché capace di ridare la vita ai corpi malati⁶.

Nel 1509 scoppiò la guerra della Lega di Cambrai, coalizione contro Venezia tra Papa Giulio II (1443-1513) e Luigi XII di Francia (1462-1515), sancita il 10 dicembre 1508, e che vide coinvolti, in diverse fasi, gli stati più importanti d'Europa. La Lega fu promossa in primo luogo dal Papa, perché aspirava ad espandere lo Stato Pontificio nel nord Italia e aveva bisogno di frenare, di conseguenza, l'influenza veneziana in quelle regioni. Venezia subì una pesante sconfitta ad Agnadello (vicino a Milano) il 14 maggio 1509, ma gli attriti tra il Papa e Luigi XII causarono lo scioglimento della Lega. Giulio II si alleò con Venezia contro la Francia, ma pochi anni dopo Venezia abbandonò l'alleanza a favore di quella con Francesco I di Francia (1494-1597), succeduto al trono di Luigi XII. I francesi e i veneziani, con la vittoria di Marignano (oggi Melegnano) nel 1515, riconquistarono i territori perduti, e i trattati di Noyon e Bruxelles, che posero fine alla guerra l'anno successivo, ristabilirono, sostanzialmente, la mappa dell'Italia allo *status quo* del 1508⁷.

Anche l'Università di Padova, come la città stessa, fu colpita dalla guerra. Lo *Studium* fu chiuso tra il 1509 e il 1517, anche se tra il 1513 e il 1517 si laure-

avano ancora circa 10 studenti all'anno. Passò per qualche tempo sotto il dominio di Massimiliano I, Imperatore del Sacro Romano Impero (1459-1519), il quale, tuttavia, lasciò l'Università così com'era. In seguito alla quasi totale chiusura dell'Università durante il periodo di guerra, a vigilare sulla sua rapida ricostruzione il Senato Veneziano decretò nel 1516 l'istituzione dell'ufficio dei Riformatori dello Studio di Padova. Dal 1516 al 1527 i componenti di questo ufficio non vennero però designati dal Senato, solo a partire dal 1528 furono pienamente attivi⁸.

I primi secoli dell'Università di Padova furono caratterizzati da un fruttuoso equilibrio tra le forze coinvolte nella gestione dell'Università, cioè gli studenti, gli amministratori padovani e il governo della Serenissima, quest'ultimo a partire dal 1405, quando Padova si arrese a Venezia dopo un anno di assedio. Gli studenti, al principio, avevano il privilegio di eleggere i professori, poiché, come recitano gli antichi statuti dell'Università Giurista, "non vi sono giudici migliori della reputazione e della cultura dei professori dei loro studenti". Dal 1445 in poi il diritto di selezione dei docenti passò progressivamente ai pubblici poteri, in particolare quelli destinati alle cattedre più importanti, ma gli studenti mantennero il privilegio di scegliere i professori delle cattedre secondarie fino al 1560. Inoltre la loro autonomia e il loro diritto continuarono ad essere garantiti dai veneziani, in particolare perché la maggior parte di essi proveniva da famiglie aristocratiche straniere che avevano un peso anche nelle trame diplomatiche di natura politico-economica.

I cittadini padovani furono esclusi, in principio, dalla possibilità di divenire docenti, per evitare l'influenza di importanti famiglie locali ed eventuali nepotismi nella scelta delle cattedre. Il Comune ottenne, tuttavia, la creazione di insegnamenti specifici per i cittadini padovani, definiti di *III loco*, pur se di minor peso accademico rispetto ai primi due "luoghi". Il governo veneziano ingaggiò i migliori professori italiani e stranieri, d'intesa con gli studenti, mettendo a disposizione un importante *budget*, che, al principio, ammontava a 4.000 ducati annui, crescendo anno dopo anno. Venezia protesse la libertà accademica di Padova, che diveniva l'unica Università dell'intera Repubblica, e contribuì a renderla, fra 1500 e 1700, uno dei centri di studi più importanti dell'Occidente, in particolare per i contributi alle scienze mediche⁹. In questo periodo, l'Università di Padova divenne il centro del "Rinascimento scientifico", così come Firenze fu il centro del "Rinascimento artistico"¹⁰.

Fra XV e XVI secolo, lo Studio era composto da 50-60 professori e 1.000-1.500 studenti che costituivano una fondamentale fonte economica per la città, dato che rappresentavano circa il 10% della popolazione totale e appartenevano alle classi sociali più elevate. I professori erano suddivisi in straordinari e ordinari. Coloro che avevano svolto il ruolo di professori privati potevano essere chiamati, per la prima volta all'Università, come professori straordina-

ri, mentre ordinari erano coloro che avevano ricoperto la cattedra straordinaria per almeno tre anni. Per ciascuno di questi incarichi esistevano due cattedre, primo e secondo *loco*, mentre per la cattedra straordinaria esisteva, come già accennato, anche il terzo *loco* riservato ai cittadini padovani. I professori del primo e secondo loco tenevano le lezioni nello stesso giorno e orario, ma in aule diverse. In questo modo gli amministratori dell'Ateneo potevano verificare quali lezioni erano più frequentate dagli studenti, per valutare la qualità dei diversi insegnamenti. Il contratto dei professori, su tale base, veniva rinnovato ogni tre o cinque anni, così come il loro stipendio veniva, in caso di gradimento accademico, gradualmente aumentato.

Se gli studenti erano organizzati in *Nationes*, le corporazioni dei professori corrispondevano ai Sacri Collegi dottorali. "Sacri" perché il privilegio di conferire i Dottorati era concesso dall'autorità del Papa. Vi erano il Collegio dei Dottori Giuristi, probabilmente già esistente prima della creazione dell'Università, e il Collegio dei Dottori in Medicina e Arti, nato intorno al 1250. Infine, il Collegio dei Dottori in Teologia fu creato con la nuova istituzione della Facoltà di Teologia nel 1363. I collegi erano composti, oltre che da professori, anche da professionisti padovani non necessariamente incaricati presso l'Università. I membri dei collegi esaminavano gli studenti, assistiti dai loro promotori, al termine della loro carriera e rilasciavano il Dottorato, che dava diritto agli studenti di esercitare la professione ed eventualmente insegnare, in una determinata Università europea, la materia della loro laurea.

L'insegnamento della Medicina dall'origine fino al XVIII secolo

Il corso di studi di Medicina, al principio, durava tre anni ed era basato sullo studio di tre discipline: Medicina Teorica, Medicina Pratica e Chirurgia. Le prime due cattedre avevano un programma specifico per ciascuno dei tre anni di studio¹¹.

La Medicina Teorica, che si riferiva all'insegnamento delle cause e processi fondamentali delle malattie, prevedeva, nel primo anno, lo studio del Canone di Avicenna (c. 980-1037), nel secondo anno degli Aforismi di Ippocrate (c. 460-c. 370 a.C.) commentati da Galeno (129 d.C.-c. 200/c. 216), nel terzo, infine, l'Articella (o *Ars medica*) di Galeno. Altri testi classici e arabi venivano presi in considerazione nell'eventualità che un professore riuscisse a completare il programma prima della fine delle lezioni.

La Medicina Pratica era dedicata allo studio di casi clinici, suddivisi in tre categorie per ciascun anno: *De febris* (Sulle febbri) per il primo, *De morbis particularibus a capite usque ad cordem* (Sulle malattie particolari dalla testa al cuore) per il secondo, e *De morbis Particularibus a corde infra* (Sulle malattie particolari dal cuore in giù) per il terzo. I casi clinici discussi per ognuna di queste particolari malattie erano ricavati dalla letteratura classica, in particolare dai testi di

Avicenna e Razhes (854 d.C.-925 d.C.). Tuttavia, anche se lo studio della Medicina si basava sulla letteratura antica, i professori pubblicarono importanti opere arricchite delle loro personali esperienze cliniche e talvolta anche anatomiche.

Infine, la cattedra di Chirurgia comprendeva lo studio dell'anatomia e il professore ogni anno forniva almeno una dimostrazione anatomica sul cadavere umano¹².

A partire dal XV secolo, presso l'Università di Padova, si attesta una delle prime e più importanti reazioni contro la scolastica medica e una rinnovata attenzione alla pratica, più che alla teoria, all'evidenza empirica nonché agli aspetti clinici e anatomici delle malattie osservati dal vivo. Ciò fu dovuto in primo luogo alla riscoperta della scienza classica, cioè alla stampa delle opere di Aristotele, Ippocrate e Galeno nella loro lingua originale. Nel 1463, per esempio, fu istituita la prima cattedra di Greco che divenne uno strumento fondamentale per comprendere gli autori classici.

Nello stesso periodo, Venezia divenne, subito dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili da parte del tedesco Johannes Gutenberg (c. 1398-1468), uno dei più importanti centri editoriali d'Europa. In particolare, molti manoscritti inediti di letteratura e scienza greca confluirono a Venezia e furono stampati per la prima volta nella loro lingua originale. Dato che durante il Medioevo la scienza greca era divulgata e studiata in Europa attraverso gli arabi, al punto che molte opere classiche erano conosciute solo attraverso la traduzione latina della versione araba, la riscoperta di Ippocrate e Galeno nella loro lingua originale segnò un'importante progresso nella conoscenza, o meglio, riscoperta di questi autori, in particolare a riguardo del loro approccio empirico e sperimentale allo studio della natura e del corpo umano. Le pubblicazioni più famose e che segnarono un punto di svolta furono l'*Opera omnia* di Aristotele e quella di Galeno, curate dall'umanista ed editore veneziano Aldo Manuzio (1449-1515), rispettivamente tra il 1495 e il 1498 e nel 1525¹³.

A queste e altre traduzioni dal greco al latino contribuì la comunità medica. Nasceva un movimento filologico in Medicina che, tuttavia, non aveva una finalità puramente erudita, ma, anzi, era rivolto al rinnovamento dell'attività scientifica. Il sapere classico, infatti, era orientato all'esperienza e allo studio pratico della natura, come chiaramente esemplificato, in particolare, dalla filosofia di Aristotele e dalla medicina di Galeno, sebbene entrambe caratterizzate da prospettive qualitative e finalistiche. Nel corso del medioevo, la teologia era la regina delle scienze, alla quale tutte le altre si ispiravano. Si trattava di una disciplina essenzialmente speculativa in quanto rivolta allo studio delle sacre Scritture, di Dio e della natura come sua creazione. La Medicina era in secondo piano, sia per il suo oggetto di studio, il corpo umano, sia perché era una pratica, piuttosto che un'attività teorica. Anche quando l'apprendimento medievale era incentrato sullo studio della natura, questo studio veniva svol-

to quasi esclusivamente analizzando le categorie logiche scolastiche, prescindendo dall'osservazione diretta dei fenomeni naturali¹⁴.

La rivoluzione umanistico-rinascimentale, che in Padova ebbe uno degli epicentri più precoci e importanti, vide la cultura accademica orientarsi non più verso la teologia, ma verso la filosofia della natura basata sull'osservazione diretta dei fenomeni, continuando a utilizzare le fonti aristoteliche, ma in modo diverso. Se il periodo medievale era incentrato sulla logica e sulla metafisica aristotelica, le ricerche sin dal periodo tardo medievale e pre-umanistico iniziarono a riscoprire e affrontare le opere biologiche e fisiche del filosofo. Secondo Pietro Pomponazzi (1462-1525), uno dei più importanti aristotelici padovani, la natura doveva essere osservata e studiata secondo i suoi propri principi e le sue leggi, senza ricorrere a forze esterne e in quale modo soprannaturali¹⁵.

Galeno, profondamente influenzato dall'approccio empirico di Aristotele, sottolineava la conoscenza sperimentale dei farmaci semplici (le piante) in medicina, il valore educativo dell'esperienza (per la clinica e la fisiologia), della dissezione (per l'anatomia), del viaggio (per l'accumulo di conoscenze mediche) e della filosofia (per il corretto ragionamento). Sosteneva, inoltre, la prevalenza del progresso nella scienza rispetto alla tradizione. Un Galeno, dunque, profondamente diverso di quello tramandato dalla tradizione araba che, invece, lo aveva ricostruito in un sistema dogmatico, sviluppando la prospettiva astrologica e riducendo drasticamente la presenza di opere anatomiche che, al contrario, per Galeno costruivano una parte fondante della Medicina.

La riscoperta di Galeno e della scienza classica, dunque, spinse i professori padovani, fra la fine del 1400 e fino all'opera di Giovanni Battista Morgagni (1682-1771) del 1761, su cui torneremo, a studiare con maggiore attenzione i fenomeni clinici e la struttura anatomica dell'uomo. Beninteso, Aristotele e Galeno avevano costituito il punto di partenza per la nascita della scienza moderna, ma i docenti padovani, e non solo, avevano l'obiettivo di avanzare ulteriormente rispetto alle loro conoscenze, considerate non più come dogmatiche e perciò vere e imm modificabili.

Da un punto di vista medico, il superamento della Medicina classica fu determinato dalla nascita di nuove strutture, dall'istituzione di nuove cattedre e, naturalmente, dall'opera di una lunga serie di medici eccezionali.

Fra 1414 e 1416 fu fondato l'Ospedale di San Francesco, dove si sostiene che nacque ciò che oggi intendiamo come insegnamento clinico, cioè l'uso di portare gli studenti, dopo le lezioni nelle aule dell'Università, ad osservare in pratica, al letto del malato, ciò che si era appreso in teoria¹⁶. Sembra che il primo a istituire questa usanza fu Giovanni Battista da Monte (1489-1551), ma abbiamo dei documenti incontrovertibili su Marco degli Oddi (1526-1591), Medico Primario dell'Ospedale e docente di Medicina Teorica, e Albertino Bottoni (†1596), docente di Medicina Pratica. Negli *Acta Nationis Germanicae Artista-*

*rum*¹⁷ del 1578, i due medici vengono lodati dagli studenti per la loro disponibilità a portarli presso l'ospedale cittadino per "mostrarci come si dovessero applicare alla pratica quelle dottrine che avevano fatto il soggetto della pubblica lezione, esercitando così i suoi uditori in tutto ciò che al dotto e sagace medico appartiene di osservare e di praticare a pro de' suoi malati"¹⁸. Nell'anno successivo, viene nominata anche la pratica dell'anatomia sui pazienti deceduti in ospedale, il che rappresenta un elemento didattico di grande interesse perché le lezioni di Anatomia e Chirurgia si basavano su cadaveri di soggetti condannati a morte, cioè generalmente sani.

L'osservazione di cadaveri nosocomiali diede sicuramente l'occasione di osservare diverse lesioni organiche correlate con i sintomi clinici e la morte dei pazienti. In altre parole, fu una pratica che contribuì all'anatomia medica, antesignana dell'anatomia patologica, che con Morgagni giunse al suo apogeo, come vedremo, dando un primo colpo di grazia alla teoria millenaria degli umori. Nel 1601 fu finalmente istituita una cattedra di "Semeiotica", nominata *De morbis, morborum causis, et symptomatibus, et de pulsibus et urinis*, che dal 1619 comportava anche l'obbligo di visitare i pazienti dell'ospedale. Infine, nel 1765 abbiamo l'istituzione dell'insegnamento di Medicina pratica in nosocomio.

Per quanto riguarda le piante medicinali, cioè la farmacologia¹⁹, nel 1533 fu istituita la cattedra *Ad lecturam simplicium*, affidata a Francesco Bonafede (1474-1558). I "semplici" erano le piante singole che a volte venivano utilizzate singolarmente e altre, combinate fra loro in diversi modi, davano vita ai farmaci complessi. Nel 1545 fu fondato il primo Orto Medicinale della storia, oggi patrimonio Unesco, cioè un giardino botanico universitario dedicato specificamente alla coltivazione, allo studio e alla sperimentazione delle varietà vegetali. Di conseguenza, nel 1564 fu istituita la cattedra *Ad ostensionem simplicium*, che implicava, cioè, l'esposizione e osservazione reale, non più solamente dai libri, delle piante, in quanto appunto provenienti dall'Orto. Infine, nel 1786, con decreto del Senato Veneto, Angelo Dalla Decima (1752-1825) assunse la Cattedra di Materia Medica. Ebbe a disposizione il materiale del Museo di Storia Naturale e da questo trasse origine il Gabinetto di Materia Medica.

Infine, l'anatomia. Il Maggior Consiglio di Venezia del 1368 ordinò al Collegio dei Medici e dei Chirurghi di organizzare almeno un esercizio anatomico all'anno sul corpo umano. Dato che molti medici veneziani provenivano da Padova, questa disposizione potrebbe riflettere l'impostazione degli studi chirurgici presso l'Università cittadina. Gli statuti dell'Università, risalenti alla seconda metà del XV secolo, contengono la disposizione sull'anatomia annuale, *De anathomia singulis annis fienda*, con la quale due cadaveri di giustiziati venivano concessi ogni anno per le dimostrazioni anatomiche per gli studenti di Medicina²⁰. Dato che si basavano esplicitamente su programmi più antichi, questo stesso programma avrebbe dovuto essere già praticato nel secolo pre-

cedente. Nel XVI secolo la cattedra di Chirurgia e Anatomia cambiò nome in Anatomia e Chirurgia, a conferma che, in questo periodo, questa branca del sapere acquisì lo statuto di disciplina autonoma focalizzata non solo sulle esigenze pratiche della chirurgia, ma anche sulle nozioni di base della struttura del corpo umano, alla ricerca di nuove possibili strutture e funzionalità. L'ascesa della disciplina fu segnata dalla fondazione del primo teatro anatomico stabile del mondo, fondato nel 1595 e utilizzato per primo da Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1533-1619). L'anatomia diveniva non solo la disciplina fondamentale per la Medicina, ma persino la nuova regina delle scienze. Essa, infatti, rivelava una struttura interna di straordinaria complessità che si pensava rappresentasse il microcosmo del macrocosmo, oltre che la prova dell'esistenza di un artefice divino. Anzi, essendo l'uomo la creazione superiore di Dio, studiare la struttura del cadavere permetteva di osservare il suo capolavoro. Infine, l'anatomia era legata anche alla celeberrima massima greca γνῶθι σαυτόν, conosci te stesso, perché osservare il cadavere costituiva l'esperienza della mortalità. Conoscere la propria stessa mortalità poteva significare la comprensione dell'importanza di ogni singolo istante della vita terrena e più in particolare dello spendere nel miglior modo possibile il tempo concesso.

Già Alessandro Benedetti (1450-1512), medico e chirurgo militare attivo fra Padova e Venezia, nella sua *Anatomicae, sive de historia corporis humani*, pubblicata all'inizio del XVI secolo, sosteneva che le lezioni di anatomia dovessero essere svolte in anfiteatri smontabili, da realizzare durante il periodo invernale perché la temperatura conservasse il corpo, in cui il cadavere dovesse trovarsi al centro della scena, piuttosto che il docente, come nel precedente stile medievale²¹. Questa innovazione fu certamente introdotta a Padova da Andrea Vesalio (1514-1564), docente di anatomia dal 1537 al 1543, la cui "aula" speciale aveva sede nel cortile interno del Palazzo del Bo, centro di tutti gli insegnamenti universitari dal principio del secolo. I palchi, dove si assieparono non solo studenti di Medicina, ma docenti di altre scuole e membri dell'aristocrazia cittadina, circondavano la scena dove Vesalio eseguiva lui stesso la dissezione anatomica e, con ciò, emarginava definitivamente i libri e la tradizione da essi rappresentata per rivolgersi esclusivamente al libro della natura. Si trattava di una vera e propria novità, essenziale sia a livello scientifico che didattico. Vesalio, inoltre, rivoluzionò lo studio dell'anatomia, introducendo per primo, in modo sistematico, l'illustrazione anatomica. Significativo che la sua prima opera, le *Tabulae anatomicae sex* del 1538, si basasse esclusivamente su tavole di grande dimensione fornite di didascalie²². Avevano la funzione di sostituire il corpo, nel caso non fosse disponibile un condannato a morte. Sono quindi innovative perché introducono l'illustrazione come metodo didattico. Tuttavia, quest'opera conteneva ancora molti errori derivati dall'anatomia galenica. Fu solo alla fine del suo percorso padovano, infatti, che Vesalio pub-

blicò il suo immortale *De humani corporis fabrica* del 1543 in cui, per primo, dimostrava, cadavere alla mano, i molteplici errori di Galeno²³. Ciò fu certamente favorito dall'ambiente culturale padovano libero dai dogmi e dalla disponibilità sufficientemente elevata di cadaveri umani. Anche i due successori di Vesalio, prima dell'arrivo di Fabrici e del nuovo teatro stabile, fornirono contributi scientifici fondamentali. Matteo Realdo Colombo (1516-1559) dimostrò la circolazione polmonare, cioè il transito polmonare del sangue, nel suo *De re anatomica*²⁴. Fu certamente favorito, in ciò, dalla precedente negazione, da parte di Vesalio, dell'esistenza dei pori nel setto interventricolare, dogma galenico secondo il quale il sangue passava dalla destra alla sinistra del cuore solo attraverso questa via. Gabriele Falloppio (1523-1562), pur essendo universalmente conosciuto per la scoperta delle tube uterine, note con l'eponimo tube di Falloppio, fu un anatomista altrettanto straordinario dei colleghi precedenti²⁵. Infine, Girolamo Fabrici d'Acquapendente, oltre a farsi promotore della costruzione del teatro stabile, fu un eccellente anatomista, medico, chirurgo, padre dell'embriologia comparata e, più in generale, dell'anatomia comparata. Ebbe come allievo un brillante studente inglese, William Harvey (1578-1657), proprio nel periodo in cui scopriva l'esistenza delle valvole nel sistema venoso, assenti in quello arterioso. Questa scoperta, come esplicitamente dichiarato da Harvey stesso, fu essenziale per la sua dimostrazione della circolazione sistemica del sangue, pubblicata nel *De motu cordis et sanguinis in animalibus*²⁶.

Il teatro anatomico cinquecentesco, infine, oltre a permettere la nascita dell'anatomia normale con Vesalio e i suoi immediati successori, oltre a favorire la nascita della fisiologia con Fabrici e Harvey, vide anche l'emergere e la diffusione, a livello internazionale, dell'anatomia patologica grazie all'opera di Giovanni Battista Morgagni, che nel teatro incise cadaveri e insegnò per quasi sessant'anni (1715-1771). Come universalmente noto, col suo *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* del 1761, Morgagni dimostrava in modo sistematico che i sintomi delle malattie potevano essere riconducibili alle lesioni interne rinvenibili nei cadaveri dei pazienti, fondando, con ciò, il metodo della correlazione anatomo-clinica e la disciplina che, qualche decennio dopo di lui, sarebbe stata denominata anatomia patologica²⁷. Originario di Forlì e laureato a Bologna, a Padova Morgagni fu docente di Medicina Teorica dal 1711 al 1714 e, appunto, di anatomia dall'anno successivo alla morte. Da un punto di vista didattico, è interessante sottolineare, in questa sede, che i programmi di insegnamento delle due cattedre mediche ancora considerate principali, ovverosia Pratica e Teorica, rimanevano ancorati agli statuti medievali e, perciò, ai testi classici e arabi. Le Università, pur ospitando docenti le cui opere continuarono a sviluppare le scienze e, talvolta, a rivoluzionarle radicalmente, si posizionavano, allo stesso tempo, come roccaforti del sapere tradizionale, mantenendo rigorosamente invariati i programmi di studi e resistendo all'introduzione di

testi diversi o, peggio, contraddittori con questo stesso sapere. Il conflitto fra tradizione e innovazione, in Medicina, si fece particolarmente intenso proprio a partire dalla scoperta della circolazione del sangue da parte di Harvey, per divenire quasi una “guerra civile”, come fu definita, a cavallo fra XVII e XVIII secolo. Da un punto di vista istituzionale, le Università rimasero a salvaguardia della tradizione, mentre le accademie scientifiche sorte in questo periodo, come, in Italia, l’Accademia del Cimento (1657), o, in Europa, la *Royal Society* (1660) e l’*Académie des Sciences* (1666), si costituirono come fucine e strumenti di diffusione delle nuove idee.

Tornando a Morgagni, possiamo apprezzare dalle trascrizioni delle sue lezioni di Medicina Teorica, che egli fu in grado di inserire le nuove teorie e i fondamenti di ciò che all’epoca veniva definita come “medicina neoterica”, pur rispettando i programmi di studio tradizionali. In altre parole, in un primo momento descriveva nel dettaglio, com’era dovuto, le teorie di Ippocrate, Galeno, Avicenna e così via. In un secondo momento, introduceva le scoperte a lui contemporanee dimostrando che anche questi giganti del passato, se avessero avuto a disposizione le osservazioni realizzate sul cadavere umano e gli strumenti moderni, non avrebbero che potuto concordare con gli avanzamenti radicali realizzati a Padova, e altrove, nel corso degli ultimi secoli. Con ciò, Morgagni – ma naturalmente tale ragionamento meriterebbe un’ampia argomentazione che qui non è possibile sviluppare – si presenta, allo stesso tempo, come il punto d’arrivo della conoscenza medica ancorata alla millenaria tradizione classica e come il punto di partenza di una medicina radicalmente nuova. Il suo metodo anatomico-clinico, infatti, fu esportato in tutt’Europa e, liberato dalle radici che affondavano nella pratica millenaria dell’anatomia medica, fu alla base del completo rinnovamento delle conoscenze cliniche, patologiche e fisiopatologiche²⁸. Ciò avvenne, in particolare, a partire dalla post-rivoluzionaria scuola anatomico-clinica francese.

L’Università e l’insegnamento della Medicina durante la dominazione franco-austriaca

Nel 1738 il governo dell’Università, fino ad ora demandato agli studenti, passò definitivamente ai professori, tra i quali venivano eletti i prorettori delle due Università. I Riformatori dello studio veneziani si attribuirono la carica di rettori e i consiglieri delle nazioni studentesche furono soppresse. Questo momento segna il passaggio definitivo dall’Università medievale degli studenti, l’*Universitas Scholarium*, a una Università di professori destinata a rimanere tale, nella sostanza, fino ai giorni nostri.

Un’ulteriore rivoluzione nell’assetto didattico e scientifico dell’Università si sviluppò dopo la caduta di Venezia. Il 12 maggio 1797 la Serenissima passò sotto il dominio dell’esercito francese. Successivamente, il 18 ottobre 1797,

Napoleone Bonaparte (1769-1821) e il conte Philipp von Cobenzl (1741-1810) firmarono il *Trattato di Campoformio*, in rappresentanza rispettivamente della Repubblica francese e della monarchia austriaca, che portò allo scioglimento e allo smembramento della Repubblica di Venezia. Negli anni successivi Venezia (e Padova) videro una “Prima Dominazione Austriaca” tra il 1798 e il 1800, una “Seconda Dominazione Francese” nel 1801, una “Seconda Dominazione Austriaca” tra il 1801 e il 1805, una “Terza Dominazione Francese” tra il 1806 e il 1812 e, infine, una “Terza Dominazione austriaca” tra il 1813 e il 1866. Quest’ultimo periodo, come vedremo in seguito, fu il più significativo per quanto riguarda l’influenza della Scuola Medica Viennese nell’Università di Padova²⁹.

Un primo importante cambiamento fu realizzato dal governo francese durante la sua Terza dominazione (1806-1812). Fu abolita la classica divisione dell’Università di Padova nelle due *universitates* (giurisprudenza e arti). Furono create tre facoltà: fisico-matematica, di medicina e di diritto. Il *curriculum* della Facoltà medica era strutturato negli insegnamenti di clinica, materia medica, chirurgia, medicina pratica, patologia, anatomia, ostetricia, medicina legale, fisiologia e storia naturale³⁰.

Tuttavia, il cambiamento più importante avvenne durante la Terza dominazione austriaca (1813-1866). Le tre facoltà napoleoniche furono suddivise in cinque facoltà: studi teologici, studi politico-giuridici, studi medico-chirurgici-farmaceutici, studi filosofici e studi per ingegneri, architetti e agronomi. Nella Facoltà di studi politico-giuridici gli austriaci introdussero lo studio del diritto civile austriaco e le sue differenze rispetto a quello francese. Per quanto riguarda la Facoltà di Medicina, gli austriaci introdussero nuove cattedre, come quelle di semeiotica, tossicologia, dietetica, igiene e anatomia patologica. Inoltre, furono introdotti nuovi corsi, come il corso per chirurghi che operavano in campagna o in montagna, di farmacologia e di veterinaria. Questi cambiamenti riflettevano una nuova attenzione alle conoscenze pratiche e professionali, tipica della cultura austriaca.

Infine, l’8 aprile 1825, a Vienna, fu pubblicato il *Regolamento generale per la Imperiale Regia Università di Padova*³¹, che segnò la completa codificazione dei cambiamenti viennesi nell’amministrazione dell’Università di Padova, divenuta equivalente a quelle di Praga e Vienna³². Durante questo periodo diversi professori si trasferirono da Vienna a Padova e molti studenti e professori di Medicina si trasferirono da Padova a Vienna per perfezionare la loro formazione in una determinata specialità medica. Attraverso questa rete di scambi possiamo avanzare che l’introduzione di molte nuove specialità mediche a Padova fu realizzata direttamente o indirettamente dall’influenza della Scuola Medica Viennese.

Gli esempi più significativi di professori viennesi venuti a Padova sono Rudolph Lamprecht, Anton von Rosas e Franz Wilhelm Lippich. Rudolph Lam-

precht (1781-1860), ostetrico croato, si laureò in chirurgia e ostetricia a Vienna nel 1808. Fu nominato professore di ostetricia all'Università di Padova nel 1818, dove fondò la Clinica ostetrica. Mantenne questa posizione fino al 1858 e nel 1837 pubblicò, in italiano, un manuale di ostetricia ampiamente utilizzato³³. Anton von Rosas (1791-1855), oftalmologo austriaco nato a Pécs, in Ungheria, fu allievo di Georg Joseph Beer (1763-1821) presso la Clinica oculistica dell'Università di Vienna. Dal 1819 al 1821 fondò e fu direttore della Clinica Oftalmologica dell'Università di Padova. Nel 1821 ritornò a Vienna come successore del defunto Dr. Beer. Von Rosas pubblicò un importante manuale di oftalmologia, intitolato *Handbuch der theoretischen und practischen Augenheilkunde*³⁴. A Padova portò un'importante collezione di modelli in cera raffiguranti malattie degli occhi realizzati da Johann Nepomuk Hoffmayr (†1863). Una serie quasi identica è conservata a Vienna, presso l'Accademia militare medico-chirurgica *Josephinum*³⁵. Merita, infine, una menzione anche Franz Wilhelm Lipich (1799-1845), medico slovacco che studiò medicina a Vienna, dove si laureò nel 1823, e fu allievo di Johann Nepomuk von Raimann (1780-1847). Lipich diresse la Clinica Medica dell'Università di Padova dal 1834 al 1841, dove introdusse l'uso sistematico dello stetoscopio come strumento diagnostico³⁶. Nel 1841 passò alla direzione della Clinica Medica dell'Università di Vienna, succedendo al famoso Xaver Von Hildenbrand (1789-1849).

In questo periodo, dopo la laurea in medicina all'Università di Padova, molti neo-laureati si recarono a Vienna per specializzarsi in chirurgia presso il famoso *Chirurgisches Operateurs Institut* diretto da Vincenz von Kern (1760-1829) e poi da Joseph Wattmann (1789-1866)³⁷. Tra questi possiamo citare Francesco Cortese (1802-1883), Vincenzo Pinali (1802-1875), Bartolomeo Signoroni (1796-1844), Giacomo Andrea Giacomini (1797-1849), Luigi Giannelli (1799-1872), Tito Vanzetti (1809-1888) e Lodovico Brunetti (1813-1899). Tutti divennero, tornati a Padova, professori della Facoltà di Medicina. Cortese divenne Professore di Anatomia dal 1838 al 1848, Pinali di Clinica Medica dal 1840 al 1875, Signoroni di Clinica Chirurgica dal 1833 al 1844, Giacomini di Medicina Teorica e Terapeutica dal 1824 al 1849, Giannelli di Medicina Legale dal 1830 al 1837, Vanzetti di Clinica Chirurgica dal 1853 al 1888 e, infine, Brunetti di Anatomia Patologica dal 1856 al 1888.

Brunetti fu titolare della prima Cattedra di Anatomia Patologica istituita presso l'Università di Padova, Direttore dell'Istituto di Patologia, e fondò, intorno al 1860, un Museo di Patologia tuttora aperto al pubblico³⁸. Nato a Rovigno, in Istria, si laureò in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Pavia e si specializzò in chirurgia a Padova. Si specializzò, infine, in ostetricia e oftalmologia a Vienna e conseguì il diploma di chirurgo presso il *Chirurgischen Operateur-Institut* nel 1845. Nel 1854 fu "assistente straordinario" del celebre anatomo-patologo Karl von Rokitansky (1804-1878). Lo stesso Rokitansky, con

ogni probabilità, favorì la chiamata di Brunetti a Padova³⁹.

È importante ricordare che, durante il periodo della docenza di Brunetti, la Scuola di Medicina si trasferì dal Palazzo del Bo, dove, oltre al teatro anatomico, aveva a disposizione solo altre due aule, ovverosia l'anticamera del teatro stesso, nota come "cucina anatomica" – deputata alle operazioni di preparazione e smaltimento delle salme – e l'aula per le lezioni teoriche, oggi denominata "aula di medicina" e utilizzata per le cerimonie di laurea. Nuove aule, istituti medici e teatri anatomici furono ricavati nell'ex Convento di San Mattia. Il convento, edificato nel XIV secolo, dopo la soppressione napoleonica degli ordini religiosi passò nel 1807 al Municipio di Padova, diventando una caserma di cavalleria e di ginnastica. Infine, fu acquisito dall'Università per farne la nuova sede della Scuola Medicina anche perché si trovava nelle strette vicinanze dell'ospedale di San Francesco, detto Giustiniano, costruito e inaugurato nel 1798 grazie agli sforzi economici del vescovo di Padova Nicolò Antonio Giustiniani (1712-1796).

Presso l'ex convento, nel 1870, fu inaugurato l'Istituto di Anatomia Patologica. Brunetti fece pressioni sugli amministratori universitari perché l'istituto sorgesse all'interno degli spazi del San Mattia. Come scrisse Brunetti, nella trascrizione della lezione inaugurale del corso di Anatomia Patologica, era necessario che i due edifici fossero adiacenti perché: "i Medici Clinici di questo Ospedale saranno con noi, e ci daranno i necessari suggerimenti, affinché lo studio dell'Anatomia Patologica non diventerà sterile e confinata in una sezione e in una sala esperimenti. In questo modo potranno trarre vantaggio anche al loro fianco per la compilazione completa delle storie cliniche, per stabilire conclusioni e diagnosi utili, che diventino lezioni per coloro che sono in grado di trarne vantaggio"⁴⁰.

Attraverso l'opera di Brunetti, il metodo anatomo-clinico di Morgagni, dopo essere stato sviluppato in Europa, in particolare in Francia, Inghilterra, Germania e Austria, rientrava ufficialmente presso la Scuola Medica padovana.

L'Università Castrense. Straordinario esperimento didattico in una drammatica esperienza di guerra

Concludiamo questo *excursus* sull'evoluzione della didattica medica a Padova con la straordinaria, per quanto drammatica, esperienza della cosiddetta Università Castrense. Durante la Prima Guerra Mondiale, nella prima linea al confine con l'Austria, l'Italia realizzò una scuola medica da campo che costituì un esperimento didattico unico nel suo genere e che potrebbe rappresentare un modello per la realizzazione di scuole mediche militari anche in tempo di pace⁴¹.

Nel novembre del 1915, il Comando Supremo Militare Italiano propose al Governo italiano, a causa dell'emergenza sanitaria determinatasi nelle prime linee in seguito alle sanguinose battaglie sul Carso, la creazione di una Facoltà

tà Medica da campo presso San Giorgio di Nogaro in provincia di Udine. Si proponeva l'istituzione di "Corsi accelerati per gli studenti di Medicina" con 50 ore minime di lezione, inclusi gli esercizi pratici, per gli studenti del V e VI anno che si trovavano sotto le armi, domandando che fosse anticipata la laurea di quelli del quinto. Vista la carenza strutturale di ufficiali medici, si decise di creare il grado di Aspirante Ufficiale Medico per gli studenti che avessero compiuto il IV anno di medicina per adibirli al servizio reggimentale⁴².

Istituita con il Decreto Luogotenenziale n. 38 del 9 gennaio 1916, sotto la direzione di Giuseppe Tusini (1866-1940), la Scuola di San Giorgio di Nogaro fu in grado, quattro mesi dopo, di produrre i primi laureati col grado di aspirante ufficiale medico. Le lezioni erano svolte durante i mesi invernali perché le attività belliche erano di minore intensità. Gli esami dei corsi e quello di laurea erano sostenuti presso l'Università di Padova. Tale scuola divenne, nel linguaggio militare, Università "Castrense" dal latino *castrensis*, derivato da *castrum*, cioè campo militare⁴³.

Al principio dell'anno accademico successivo fu deciso che alla sede di San Giorgio di Nogaro si affiancasse quella di Padova. Col Decreto Luogotenenziale n. 1678 del 26 novembre 1916, si stabiliva che a San Giorgio si potessero iscrivere gli studenti del V e del VI anno che avevano fatto domanda come aspiranti ufficiali medici, mentre tutti gli altri, cioè quelli dal III al VI, erano "iscritti di ufficio" ai corsi a Padova, che diveniva così una seconda sede di Università Castrense.

Nell'anno accademico iniziato nel 1917, provenienti da tutt'Italia, vi furono circa 800 studenti a San Giorgio e circa 1300 a Padova, questi ultimi che andarono a formare il cosiddetto Battaglione degli Studenti di Medicina e Chirurgia, comandato dal maggiore Carlo Salvaneschi, diretto da Edoardo Maragliano (1849-1940) con la supervisione del prof. Luigi Lucatello (1863-1926), Preside della Facoltà medica. Dal 2 al 6 aprile del 1917, infine, tutti gli allievi si recarono a Padova per discutere la tesi.

L'organizzazione degli insegnamenti con rispettivi orari, aule, ed esami finali, fu un processo estremo e complesso sia a San Giorgio che a Padova per via del numero di allievi e dell'ampia varietà delle loro rispettive situazioni curriculari. A San Giorgio non era sufficiente fornire le lezioni dei corsi degli ultimi due anni, perché non tutti gli studenti erano in regola sia con la frequentazione che con l'ottenimento del rispettivo esame dei corsi degli anni precedenti. Fu necessario, dunque, organizzare corsi o esami di recupero in modo da permettere alla maggior parte degli allievi di risultare in ordine col proprio corso di studi. A ciò, naturalmente, si aggiungeva la varietà di situazioni dovuta anche dalle diversità delle carriere delle Università di appartenenza. Infine, come ben noto, Medicina è un corso di studi che richiede non solo lezioni teoriche, ma anche esercitazioni di attività pratiche, e anche in questo caso la va-

rietà dei casi comportò una straordinaria complessità gestionale. Per la pratica clinica e autoptica, in quei tempi, l'unico, triste vantaggio, era dato dal grande numero di pazienti e cadaveri a disposizione negli innumerevoli ospedali già esistenti o improntati *ex novo* sia a San Giorgio che a Padova. Le complessità didattiche e logistiche furono affrontate da studenti, docenti, personale militare e civile con straordinaria dedizione, tanto che la Scuola di San Giorgio fu visitata e lodata da commissioni militari francesi, inglesi, americane e giapponesi. Degli studenti che si laurearono dopo la frequenza in una delle due sedi castrensi, diversi diventarono medici di successo⁴⁴.

Nell'estate del 1917, terminate le lezioni e conferite le lauree, tutti gli studenti rientrarono nelle loro rispettive abitazioni, dove furono inviati i diplomi di laurea. Nel 1925, ai 184 studenti della castrense caduti in guerra, così come ai 32 morti per malattia, fu conferita la laurea *ad honorem* da parte delle Università di appartenenza. Mentre il 9 agosto dell'anno dopo fu inaugurata una lapide in loro onore presso la Sala Consiliare del Municipio di San Giorgio di Nogaro.

Purtroppo, i protagonisti di questo straordinario esperimento didattico, oggi, non ci sono più. Sarebbe stato interessante poter ascoltare dalla loro viva voce quanto di unico possa aver caratterizzato quell'esperienza. Studiandone la storia, infatti, si ricava l'impressione di un esperimento che può aver avuto le caratteristiche di una scuola ideale nel senso più pieno del termine. A San Giorgio si è realizzata una continuativa e stretta convivenza di studenti, docenti e personale amministrativo, in uno spazio ben delimitato dove, data la situazione emergenziale, la condivisione degli obiettivi era certamente sentita in modo vivido e intenso. In quello spazio, inoltre, insegnamento teorico e apprendimento pratico erano altrettanto contigui e intimamente connessi. Dalle aule di lezione si poteva passare direttamente alle corsie degli ospedali dove gli studenti avevano a disposizione una grande quantità di casi di ogni tipo di malattia. La parte teorica, in questo modo, non poteva trovare migliore strumento di applicazione e comprensione.

In altri termini, all'interno di quell'area, che si sarebbe tentati di paragonare a quella del migliore fra i moderni *campus* universitari, la persecuzione di un obiettivo comune, da parte di tutti gli attori, ha permesso di superare brillantemente le complessità organizzative, i limiti oggettivi dei mezzi e le fisiologiche conflittualità che di per certo hanno caratterizzato la prolungata convivenza fra un numero relativamente ampio di esseri umani, ognuno con le sue specificità, col suo carattere, le sue ambizioni, aspettative, vulnerabilità. Nonostante tutto questo, nonostante una Guerra Mondiale in pieno svolgimento con la sua dote di violenza, tragedie personali, terrore ed esaltazione, i documenti ci dicono che quell'esperienza fu un successo, che si riuscì a portare alla laurea diversi allievi, altri a superare diversi esami, condensando un anno accademico in soli quattro mesi, senza, con ciò, sacrificare nulla, o quasi, alla

piena realizzazione scientifica teorico-pratica, e culturale, di questi straordinari ragazzi, grazie a professori straordinari e tanti altri uomini e donne negli uffici, negli ospedali, nelle case tutte di San Giorgio e di Padova.

Conclusione

L'Università e la Scuola Medica attuale, nelle loro strutture amministrative e didattiche, presero forma nel corso del Novecento, a partire dal periodo fascista fino alle recenti riforme "Moratti" (2003) e "Gelmini" (2008-2010). Rispetto ai secoli d'oro dello "Studio" padovano, i programmi d'insegnamento, oggi, sono molto più plastici e ogni materia può liberamente accogliere anche le ricerche e le scoperte più innovative dei docenti. Tuttavia, per quanto la specializzazione odierna sembri aver irrimediabilmente frammentato il sapere medico, le discipline più caratterizzanti, come anatomia, anatomia patologica, e le diverse cliniche, affondano le loro radici nel passato della Medicina in un processo che, oltre alle discontinuità, ha visto anche una profonda continuità, rappresentata, essenzialmente, dalla "cura" del malato e dalla ricerca dei modi migliori, tradizionali, presenti o futuri, di guarire le malattie e insegnare come riconoscerle e trattarle.

- ¹ L'anno di fondazione dello "Studium", come si chiamava all'epoca è, come ben noto, il 1222. I primi documenti scritti degli statuti giunti fino a noi risalgono al 1331, ma rimandano esplicitamente ad altri del 1260 e accennano ad ulteriori ancora più antichi.
- ² L. Rossetti, *The University of Padua. An Outline of Its History*, Edizioni Lint, Trieste 1983.
- ³ L. Rossetti-H. Meier, *La "Natio Germanica" presso lo studio di Padova ieri e oggi*, Edizioni Lint, Trieste 1987.
- ⁴ D. Gallo, *L'età medioevale*, in P. Del Negro (a cura di), *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, Signum, Padova, 2001, pp.15-34.
- ⁵ F. Zampieri, A. Zanatta, M. Elmaghawry, M. Rippa Bonati, G. Thiene, *Origin and development of modern medicine at the University of Padua and the role of the "Serenissima" Republic of Venice*, in «Global Cardiology Science and Practice», 21 (2013), pp. 1-14.
- ⁶ F. Zampieri, *The University of Padua Medical School from the origins to the early modern time: An historical overview*, in F. Baldassarri, F. Zampieri (a cura di), *Scientiae in the History of Medicine*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2021, pp. 24-67.
- ⁷ M.E. Mallett, J.R. Hale, *The Military Organisation of a Renaissance State: Venice C.1400 to 1617*, Cambridge University Press, Cambridge 2006.
- ⁸ G. Cappelletti, *Relazione storica sulle magistrature venete*, Filippi Editore, Venezia 1873.
- ⁹ Gallo, *L'età medioevale*, in Del Negro (a cura di), *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, pp.15-34.
- ¹⁰ L. Premuda, *Le conquiste metodologiche e tecnico-operative della medicina nella Scuola*

- padovana del secolo XV, in A. Poppi (a cura di), *Scienza e filosofia all'Università di Padova nel Quattrocento*, Centro per la Storia dell'università di Padova, Padova 1983, pp. 394-428.
- ¹¹ G. Ongaro, *Medicina, Farmacia, Veterinaria*, in Del Negro (a cura di), *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, pp. 241-249; F. Zampieri, *Medicine in Padua at the time of Linacre: Methods and epistemology*. D. Marrone, L. Luxon, G. Thiene (editors), *English Students of Medicine at the University of Padua during the Renaissance and the Diploma of Doctor of Medicine of William Harvey*, Padova University Press, Padova 2016, pp. 25-43.
- ¹² L. Premuda, G. Ongaro, *I primordi della dissezione anatomica in Padova*, in «Acta Medicae Historiae Patavina», 12 (1965-1966), pp. 117-142.
- ¹³ Zampieri, *The University of Padua Medical School from the origins to the early modern time: An historical overview*, in Baldassarri, Zampieri (a cura di), *Scientiae in the History of Medicine*, pp. 24-67.
- ¹⁴ J.E. Murdoch, *The Analytic Character of Late Medieval Learning: Natural Philosophy without Nature*, L.D. Roberts (editor), *Approaches to Nature in the Middle Ages*, Medieval & Renaissance Texts & Studies, New York 1982, pp. 171-213.
- ¹⁵ L. Premuda, *Il significato del soggiorno padovano di Andrea Vesalio*. «Acta Medicae Historiae Patavina», 10 (1963-1964), pp. 119-132.
- ¹⁶ F. Zampieri, A. Zanatta, *The Origin and the Evolution of Hospitals: The Case of Padua*, in «European Journal of Internal Medicine», 25 (2014), E1.
- ¹⁷ *Documento storico straordinario in cui la corporazione degli studenti tedeschi dell'Università Artista annotò tutto ciò che di significativo accadeva nella vita universitaria dal 1553 al 1769*.
- ¹⁸ G. Favaro, *Atti della nazione germanica artista nello Studio di Padova*, in *Deputazione veneta di storia patria*, Venezia 1911.
- ¹⁹ Le piante medicinali e altre sostanze animali e minerali furono la base dei medicinali fino all'introduzione dei farmaci di produzione chimica. Il primo "chemioterapico" della storia fu il Salvarsan, scoperto nel 1908 e commercializzato nel 1910 per il trattamento della sifilide.
- ²⁰ Premuda, Ongaro, *I primordi della dissezione anatomica in Padova*, pp. 117-142.
- ²¹ A. Benedetti, *Historia corporis humani sive Anatomice*, Bernardino Guerralda vercellese, Venetiis 1502.
- ²² A. Vesalius, *Tabulae anatomicae sex*, Sumptibus Ioannis Stephani Calcarensis, Venetiis 1538.
- ²³ Id., *De humani corporis fabrica libri septem*, Ex officina Joannis Oporini, Basileae 1543.
- ²⁴ R. Colombo, *De re anatomica, ex typographia Nicolai Beuilacquæ*, Venetiss 1559.
- ²⁵ G. Falloppio, *Observationes anatomicae*, 1561.
- ²⁶ W. Harvey, *Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus*, Sumptibus Guilielmi Fitzeri, Francofurti 1628.
- ²⁷ G.B. Morgagni, *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, ex Typographia Remondiniana, Venetiis 1761; F. Zampieri, A. Zanatta, G. Thiene, *An etymological "autopsy" of Morgagni's title: De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* (1761), in «Human Pathology», 45 (2014), pp. 12-16.
- ²⁸ F. Zampieri, *Il metodo anatomo-clinico fra meccanicismo ed empirismo*. Marcello Malpighi,

- Antonio Maria Valsalva e Giovanni Battista Morgagni, book series "History of Medicine", L'Erma di Bretschneider, Roma 2016.
- ²⁹ Id., *Exchanges and Interaction between Padua and Vienna Medical Schools in the XIX Century*, in «Wiener Medizinische Wochenschrift», 170 (2020), 11, pp. 249-254.
- ³⁰ Ongaro, *Medicina, Farmacia, Veterinaria*, in Del Negro (a cura di), *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, pp. 241-249
- ³¹ Che includeva anche lo *Statuto disciplinare interno per la facoltà Medico-Chirurgica-Farmaceutica*.
- ³² G. Berti, *L'Università di Padova dal 1814 al 1850*, Edizioni Antilia, Treviso 2011.
- ³³ R. Lamprecht, *Manuale di ostetricia teorica e pratica per le alunne levatrici*, Minerva, Padua 1837.
- ³⁴ A. Rosas, *Handbuch der theoretischen und practischen Augenheilkunde*, III., Druck und Verlagd von J.B. Wallishausser, Wien 1830.
- ³⁵ F. Zampieri, F. Comacchio, A. Zanatta, *Ophthalmologic wax models as an educational tool for 18th century vision scientists*, in «Acta Ophthalmol.», 95 (2017), pp. 852-857.
- ³⁶ L. Premuda, *Die Einführung der Perkussion und der Auskultation in das "Studio Medico" von Padua*, in G.A. Lindeboom (editor), *Circa Tiliam: Studia Historiae Medicinae Gerrit Arie Lindeboom Septuagenario Oblata*, Brill, Leiden 1974, pp.230-255.
- ³⁷ Id., *L'asse Vienna-Padova nella medicina dell'Ottocento e i suoi riflessi sul piano didattico e scientifico*, Società Cooperativa Tipografica, Padova 1981.
- ³⁸ A. Zanatta, G. Thiene, M.L. Valente, F. Zampieri (editors), *Testo atlante di patologia nella storia. Dal Museo di Anatomia Patologica dell'università di Padova. Text atlas of historical pathology. From the Museum of Pathological Anatomy of Padua University*, Antilia, Treviso 2015.
- ³⁹ F. Zampieri, A. Zanatta, M. Rippa Bonati, *L'enigma della "suicida punita". Un grottesco preparato anatomico di Lodovico Brunetti (1813-1899) vincitore della medaglia d'oro all'esposizione Universale di Parigi del 1867*, in «Physis», 48 (2012), pp. 297-338.
- ⁴⁰ L. Brunetti, *Prolusione allo insegnamento dell'anatomia patologica recitata il giorno 16 aprile 1855 dal professore dr. Lodovico Brunetti di Rovigno nell'assumere questa cattedra di nuova istituzione presso l'i.R. Università di Padova*, Angelo Sieca, Padova 1855.
- ⁴¹ F. Zampieri, A. Zanatta, *Creating a Military Medical School: the "Castrense" experience in Italy*, in «BMJ Military Health», 2023. (accettato, in corso di pubblicazione).
- ⁴² G. Delvecchio, F. Delvecchio, *L'Università Castrense nella formazione dei medici militari (1916-1917). Nel centenario della Grande Guerra il ricordo di una singolare sperimentazione didattica*, in «Tutor», 15 (2015), pp. 6-9.
- ⁴³ G. Tusini, *La scuola medica da campo di San Giorgio di Nogaro. Scopi - funzionamento - risultati. Anni 1916 e 1916-17*, Cappelli, Bologna 1918.
- ⁴⁴ D. Baldo, M. Galasso, D. Vianello (editors), *Studenti al Fronte. L'esperienza della Scuola Medica da campo di San Giorgio di Nogaro. L'Università Castrense*, LED Edizioni, Gorizia 2010.

Rivista | "ETICA PER LE PROFESSIONI" | i Dossier

1/1999 Privacy	1/2011 Professioni in classe
1/2000 Libere professioni o professioni libere?	2/2011 Etica e Volontariato
2/2000 Etica e future generazioni	3/2011 Paradossi della sicurezza
3/2000 Le biotecnologie	1/2012 Professioni e finanza
1/2001 Net Society	2/2012 Anziani per rigenerare
2/2001 Formazione continua	3/2012 Professioni verso la riforma
3/2001 Stili di vita	1/2013 Welfare nuova risorsa
1/2002 Professioni e interculturalità	2/2013 Green Economy al lavoro
2/2002 Etica e sport	3/2013 Cura dei minori
3/2002 Etica e responsabilità d'impresa	1/2014 Per una medicina umana
1/2003 Etica e giustizia	2/2014 @adolescenti online
2/2003 Etica e disabilità	3/2014 Cibo e sicurezza alimentare
3/2003 Sostenibilità e ambiente	1/2015 Cooperazione sociale
1/2004 Democrazia e rappresentanza	2/2015 Sport: capitale sociale
2/2004 Il segreto professionale	3/2015 Professioni socio-sanitarie
3/2004 Agricoltura sostenibile	1/2016 Green Building
1/2005 Diritto al figlio?	2/2016 Educatore sociale
2/2005 Senso del lavoro	3/2016 Tra salute e sanità
3/2005 Etica e non profit	1/2017 Corpo e salute
1/2006 Etica e informazione	2/2017 Conflitto e mediazione
2/2006 Etica e ricerca scientifica	3/2017 Post verità
3/2006 Donne e lavoro	1/2018 Etica applicata
1/2007 Il morire e il testamento biologico	2/2018 Fiducia e convivenza
2/2007 Energia e responsabilità per il futuro	3/2018 Disposizioni anticipate testamento
3/2007 Fiscalità e bene comune	1/2019 Abitare l'etica
1/2008 Etica e educazione	2/2019 Abitare la terra
2/2008 Sport e diritti umani	3/2019 Abitare la professione
3/2008 Etica e pubblica amministrazione	2020 Bioetica globale, bioetica clinica e Comitati etici
1/2009 Mobilità sostenibile	2021 La transizione eco-sociale
2/2009 Crisi: sfide e nuove opportunità	2022 Cura della Terra: la memoria e le sfide 1972-2022
3/2009 Professioni sociali	1/2023 Orientarsi nella transizione: la questione energetica
1/2010 Conoscenz@ in Rete	2/2023 Otientarsi nella transizione: etica, ricerca e formazione in medicina
2/2010 Lavoro e Migrazioni	
3/2010 Professione Cittadino	

I numeri della Rivista "Etica per le professioni" sono consultabili presso la Biblioteca della Fond. Lanza
oppure acquistabili presso la Casa editrice Proget Edizioni
049 643195 | info@edizioniproget.it | Largo Obizzi 2 - 35020 Albignasego Pd



L'etica è un'opportunità, una risorsa
per fare avanzare la ricerca,
per cercare nuove vie sul piano scientifico e tecnico.

Antonio Da Re

Etica

per le professioni

ISSN 1591-7649

€ 11,00



ISBN 979-12-80842-37-4



9791280842374